

# LA FONDAZIONE/RI-FONDAZIONE DEL MONASTERO DI SAN LEONARDO A CHIUSA

La famiglia Peralta e la diffusione  
degli Olivetani in Sicilia

*The Foundation/Refoundation of the Monastery  
of San Leonardo in Chiusa. The Peralta Family  
and the Spread of the Olivetans in Sicily*

Maria Antonietta Russo  
*Università degli Studi di Palermo*

**Riassunto:** Il saggio si propone di fornire elementi utili a chiarire i primi momenti della storia del monastero di San Leonardo a Chiusa Sclafani, la cui ricostruzione è resa particolarmente complessa dall'omonimia tra Nicola conte di Caltabellotta e il nipote Nicolò signore di Chiusa e dalla mancanza di documenti relativi alla prima fondazione della chiesa di San Leonardo. L'esame delle pergamene del Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro e, in particolar modo, delle concessioni al monastero operate, nel 1421, da Nicolò e, nel XVI secolo, dai suoi successori ha permesso di definire il ruolo del signore di Chiusa nella rifondazione e costruzione del monastero. Nato come *hospitium* soggetto al monastero benedettino di San Martino delle Scale, divenne, nel 1529, *infirmaria* dell'abbazia olivetana di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, legando a quest'ultima la sua storia fino al 1784.

**Parole chiave:** Monastero di San Leonardo a Chiusa Sclafani, Olivetani, Nicola Peralta, conte di Caltabellotta, Nicolò Peralta, signore di Chiusa, Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro.

**Abstract:** The essay aims to provide useful details to clarify the early moments in the history of San Leonardo monastery situated in Chiusa

Sclafani; the reconstruction of this history is made particularly complex due to the homonymy between Nicola Peralta Count of Caltabellotta and his nephew Nicolò Peralta lord of Chiusa and by the loss of documents relating to the original foundation of San Leonardo church. Examination of the parchments found in Santa Maria del Bosco di Calatamauro tabulary, in particular the concessions made to the monastery in 1421 by Nicolò Peralta as well as by his successors in the 16th century, has made it possible to define the role of the Lord of Chiusa in the refoundation and construction of the monastery. Created as a *hospitium* dependent of the Benedictine San Martino delle Scale monastery, later in 1529 San Leonardo monastery became *infirmaria* of the Olivetan Santa Maria del Bosco di Calatamauro abbey, linking its history to the abbey until 1784.

**Keywords:** San Leonardo monastery in Chiusa Sclafani, Olivetani, Nicola Peralta, Count of Caltabellotta, Nicolò Peralta, Lord of Chiusa, Santa Maria del Bosco di Calatamauro tabulary.

DOI: <https://doi.org/10.36707/zurita.103.619>

Recibido: 23-03-24.

Revisado: 22-05-24.

Aceptado: 10-06-24.

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

L'omonimia tra il conte di Caltabellotta Nicola Peralta e il cugino Nicolò, signore di Chiusa, ha reso difficoltosa la ricostruzione di alcuni momenti della storia dell'importante famiglia vicariale dei Peralta e del ruolo giocato nel territorio isolano,<sup>2</sup> uno tra questi è la fondazione del monastero di San Leonardo a Chiusa Sclafani.

Di origini catalane, i Peralta si erano insediati in Sicilia con Raimondo, ammiraglio dei regni d'Aragona, Valenza, Sardegna e Corsica e della contea di Barcellona, investito della contea di Caltabellotta, Calatubo, Borgetto e Castellammare del Golfo, nel 1338. In Sicilia, la famiglia rivestì un ruolo di primo piano anche grazie al vincolo di sangue che la legava alla Corona, raggiungendo il suo apogeo nell'ultimo quarto del secolo, quando, alla morte di Federico IV, con la successione della figlia Maria, si instaurò il governo dei quattro vicari – Artale

<sup>1</sup> Questo articolo è stato realizzato nell'ambito del progetto “*Scripta manent III*. De registros privados a textos públicos. Un archivo medieval en la Red” (PID2020-11614RB-I00), finanziato dal programma statale di R&S del Ministero della Scienza e dell’Innovazione del Governo spagnolo.

<sup>2</sup> Si pensi, a titolo esemplificativo, all’identità del dedicatario del *Viridarium principum* del francescano Andrea de Pace identificato con il conte Nicola Peralta, cfr. Maria Antonietta Russo, “Investigazioni ‘sull’enigma’ di una dedica”, in *I francescani e la politica*, a cura di Alessandro Musco (Palermo: Biblioteca francescana-Officina di Studi Medievali, 2007), 925-938.

Alagona, Manfredi Chiaromonte, Guglielmo Peralta e Francesco Ventimiglia – e l'isola venne divisa, di fatto, in vere e proprie signorie.<sup>3</sup> Con una politica comune agli altri eminenti lignaggi del periodo la famiglia lasciò memoria di sé fondando e beneficiando chiese e monasteri del vasto dominio esteso nel Val di Mazara e favorendo, in particolar modo, il monastero benedettino di Santa Maria del Bosco di Calatamauro.<sup>4</sup> Quest'ultimo, elevato a rango abbaziale e divenuto olivetano alla fine del XV secolo, fu un punto di riferimento per gli abitanti dei centri vicini e si arricchì con donazioni e legati testamentari di quanti, a garanzia della salvezza dell'anima, lo designavano erede dei propri beni. L'unione con la congregazione di Monte Oliveto impresso all'abbazia una spinta espansionistica che si manifestò nella fondazione e dotazione di diversi monasteri filiali, tra i quali quello di San Leonardo a Chiusa Scelfani, ma anche quello di Santa Maria dello Spasimo a Palermo e della SS. Trinità a Giuliana, luoghi legati, in modo diverso, alla famiglia comitale.

Lo studio delle pergamene del tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro<sup>5</sup> ha permesso di fare chiarezza sulle origini del complesso di Chiusa, poco note a causa della penuria documentaria relativa alla fondazione, e sul legame della famiglia fondatrice con la diffusione degli Olivetani nell'isola.

<sup>3</sup> Sulle signorie siciliane, cfr. Maria Antonietta Russo, *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo. Sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale* (Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia editore, 2003); Patrizia Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e potere di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo* (Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia editore, 2003); Pietro Corrao, "I Ventimiglia: alle origini di un potere signorile", *Nuove Effemeridi. Rassegna trimestrale di cultura* 27 (1994): 29-36; Orazio Cancila, *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, 2 voll., (Palermo: Mediterranea, 2016); Antonino Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia. Documenti 1337-1386*, (Palermo-São Paulo: Il Palma, 1978) e le schede del recente volume *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo, 5 Censimento e quadri regionali*, a cura di Federico del Tredici (Roma: Universitalia, 2021), con la bibliografia in esse riportata: Maria Antonietta Russo, "Peralta", 1051-1059; Eadem, "Moncada", 1061-1073; Alessandro Silvestri, "Chiaromonte", 1029-1036; Idem, "Ventimiglia", 1037-1044; Idem, "Alagona", 1045-1050; Idem, "Cabrera-Enríquez", 1085-1094.

<sup>4</sup> Sui conti di Caltabellotta e il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, cfr. Maria Antonietta Russo, "Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra istituzioni ecclesiastiche, potere regio e signorile (XIV-XV secolo)", in *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale. Scritti per Salvatore Fodale*, a cura di Patrizia Sardina, Daniela Santoro, Maria Antonietta Russo (Palermo: Associazione Mediterranea, 2016), 105-135; Eadem, "Peralta", 1055-1056; per altre esemplificazioni di ambito siciliano, cfr. Patrizia Sardina, *Palermo e i Chiaromonte*; Eadem, *Il labirinto della memoria. Clan familiari, potere regio e amministrazione cittadina ad Agrigento tra Duecento e Quattrocento* (Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia editore, 2011).

<sup>5</sup> Il tabulario, conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo, è costituito da 719 pergamene, 18 documenti cartacei e 28 frammenti di pergamene; abbraccia il periodo compreso tra il XIII secolo e il XVIII secolo.

Il caso studio esaminato può fornire un'interessante esemplificazione della politica e delle strategie di controllo territoriale adottate dall'aristocrazia isolana attraverso le fondazioni monastiche, ambito di ricerca che ha visto fiorire negli ultimi anni numerosi studi in Italia,<sup>6</sup> oltre che ricondurre l'esperienza siciliana in seno al più vasto fenomeno di diffusione del monachesimo olivetano che caratterizzò la Penisola già a partire dal XIV secolo; alla fine del Trecento si era raggiunto il numero di circa trenta fondazioni nell'Italia centro-settentrionale, alle quali se ne aggiunsero nel secolo successivo un'altra quarantina, tra cui quelle dell'Italia meridionale, che inglobarono anche monasteri preesistenti decaduti.<sup>7</sup>

## 2. Fondazione e dotazione: Nicola Peralta conte di Caltabellotta e l'omonimo nipote signore di Chiusa

Tra i culti più diffusi nell'Europa medievale, quello di Leonardo di Noblac<sup>8</sup> fu, senza dubbio, uno dei principali, come testimoniano le centinaia di chiese e cappelle dedicate al santo limosino.

In Sicilia, accanto alle più conosciute chiese di Serradifalco, in provincia di Caltanissetta, e di Grammichele e Mascali, in provincia di Catania, quella più antica di Chiusa con il suo monastero ha una storia che si lega ai Peralta signori di Chiusa e Calatamauro e agli Olivetani del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro<sup>9</sup> (fig. 1).

Secondo V. Amico la chiesa venne fondata da Nicola Peralta nel 1391 e legata al monastero di S. Martino delle Scale (fig. 2) per divenire «ospizio pei monaci»; fu, poi, ceduta «ai padri della congregazione Olivetana, che ad un tiro di pietra dal paese fabbricarono nel 1614 novello e celebre convento in elevato ed amenissimo sito».<sup>10</sup> Sebbene non fosse

<sup>6</sup> Cfr. la rassegna bibliografica di Francesco Salvestrini, "La più recente storiografia sul monachesimo italiano medievale (ca. 1984-2004)", *Benedictina* 53, 2 (2006): 435-515; Idem, "Per un bilancio della più recente storiografia sul monachesimo italico d'età medievale", *Quaderni di storia religiosa medievale* 22 (luglio-dicembre 2019): 307-361.

<sup>7</sup> Gregorio Penco, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo* (Roma: Edizioni Paoline 1961), 312-323.

<sup>8</sup> Sul santo, cfr. *Acta sanctorum, Novembris*, tomo III (Bruxellis: Apud socios bollandianos, 1901), 139-209.

<sup>9</sup> Sul monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, cfr. Salvatore Fodale, "Santa Maria del Bosco di Calatamauro (ovvero l'abito fa il monaco)", in *S. Maria del Bosco di Calatamauro. Recupero e valorizzazione*. Atti del Convegno, Contessa Entellina, 24 aprile 1988 (Palermo: 1989), 13-22; Russo, "Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra istituzioni ecclesiastiche, potere regio e signorile (XIV-XV secolo)".

<sup>10</sup> Vito Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo (Palermo: Tipografia di Pietro Morvillo, 1855), VI, 326. Sul monastero di San Martino delle Scale, cfr. Francesco Lo Piccolo, *Il patrimonio fondiario nel palermitano dei benedettini di San Martino delle Scale (secoli XIV-XV) consistenza ed amministrazione* (Palermo: Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, 2003); *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, a

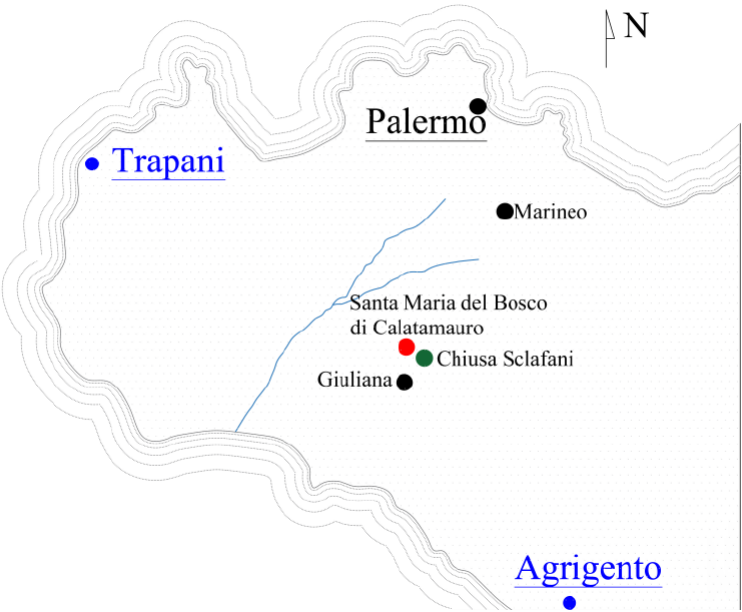


Fig. 1. Particolare della Sicilia occidentale con indicazione del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro e dei monasteri filiali di Chiusa Sclafani, Palermo, Giuliana e Marineo (Rielaborazione grafica di Giuseppe Verde).

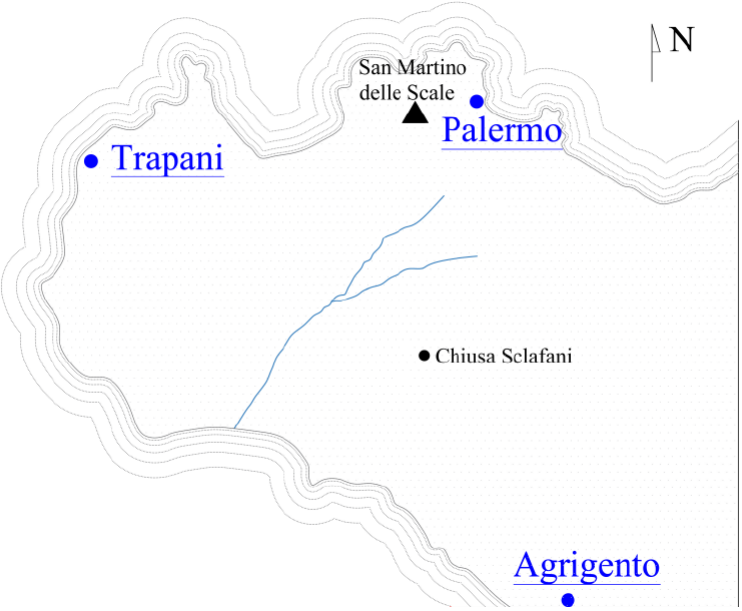


Fig. 2. Particolare della Sicilia occidentale con indicazione del monastero di San Martino delle Scale (Rielaborazione grafica di Giuseppe Verde).



Rocco Pirri riportava la notizia, riferendo che, nel 1421, Nicola Peralta *dominus* di Chiusa e Calatamauro aveva unito al monastero di San Martino delle Scale la chiesa di San Leonardo *ut sit monachis hospitium* e che *pro dote* aveva assegnato *tractus terre circa coenobium construendum, aliaque iura, servato sibi iure patronatus*.<sup>13</sup> Nella *Notitia unica* relativa al monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, si riferiva, a proposito delle chiese suffraganee e di quella di San Leonardo, soltanto che in questa trovavano cura gli infermi.<sup>14</sup>

Cucinotta, nel delineare il quadro della presenza olivetana in Sicilia, datava la fondazione della chiesa di S. Leonardo al 1421 e la attribuiva al «conte di Sclafani Nicolò Peralta», conferendo al signore di Chiusa titoli impropri e non facendo menzione del periodo anteriore.<sup>15</sup>

In effetti, il 29 ottobre 1421, Nicolò Peralta, signore di Chiusa e Calatamauro, con una lettera patente (fig. 4) munita di sigillo pendente e sottoscritta di propria mano (fig. 5), donava al monastero di San Leonardo sito in territorio di Chiusa in contrada *Calaburgii* le terre sulle quali sorgeva la fondazione, oltre a parecchi diritti di censo per un totale di 7 onze. Nicolò, desiderando servire Dio, la gloriosa Vergine Maria e il beato Leonardo *summa devocione*, si era proposto di *hedificare et de novo facere quoddam monasterium et ecclesiam sub vocabulo beatissimi confessoris Leonardi*, con licenza del vescovo agrigentino Filippo nella cui diocesi *dictum monasterium construitum fundavimus*.<sup>16</sup>

Anche in riferimento ai confini delle terre oggetto di donazione Nicolò precisava che *ex parte orientis a quoddam limite quod est retro ecclesiam de novo hedificatam et vadit per limen limen usque ad quoddam vallonum versus septentrionem*, facendo dunque riferimento a una rifondazione. Dopo avere dettagliatamente elencato diversi diritti di censo donati al monastero benedettino, *ad laudem dei et per remissionem peccatorum nostrorum*, precisava che la donazione era irrevocabile e che se i successori avessero voluto donare altri beni equivalenti o sostitutivi, la somma sarebbe dovuta ammontare sempre a 7 onze. Nicolò puntualizzava anche che il diritto di patronato si sarebbe dovuto mantenere per gli eredi *omni tempore* e che nel monastero si sarebbe dovuta osservare la regola benedettina.

<sup>13</sup> Rocco Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notis illustrata* (Palermo: apud hæredes Petri Coppulæ, 1733; ristampa anastatica Sala Bolognese: Arnaldo Forni, 1987), I, 757.

<sup>14</sup> Ivi, II, 1335.

<sup>15</sup> Salvatore Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque-Seicento* (Messina: Edizioni Storiche Siciliane, 1986), 438.

<sup>16</sup> Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPa), *Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro* (d'ora in poi TSMB), perg. 599. Si tratta di Filippo de Ferrario vescovo di Agrigento (cfr. Pirri, *Sicilia sacra*, I, 713).

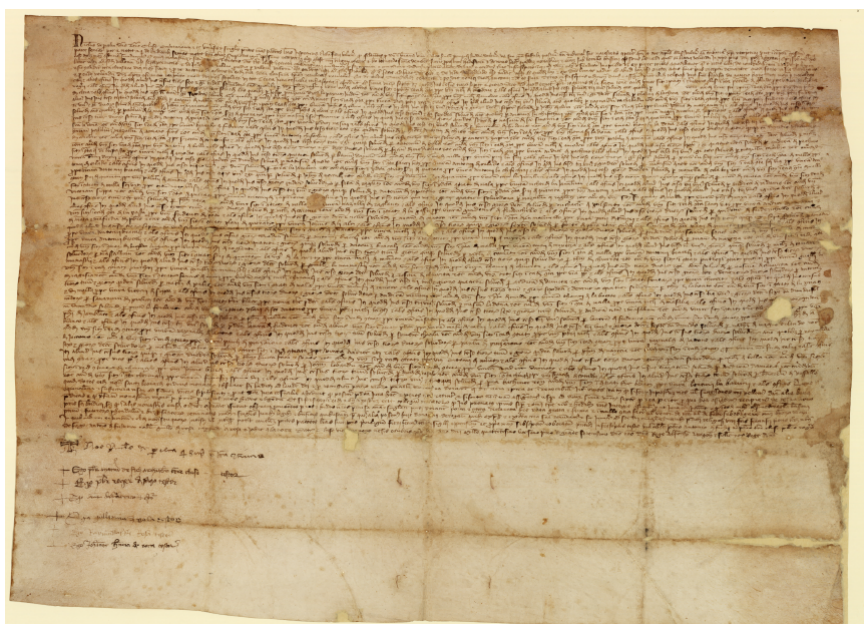


Fig. 4. ASPa, *Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*, perg. 599. Su concessione del Ministero della Cultura-Archivio di Stato di Palermo.

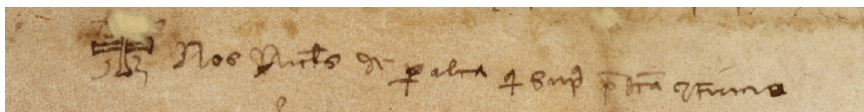


Fig. 5. ASPa, *Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*, perg. 599 – Particolare sottoscrizione autografa. Su concessione del Ministero della Cultura-Archivio di Stato di Palermo.

Appena due mesi dopo, a Sciacca, lo stesso Peralta richiedeva un transunto che veniva rogato dal notaio Francesco de Rocca e sottoscritto, oltre che dal giudice Bernardo Calandrino, da quattro notai tra cui Abbo Triolo, rogatario legato alla famiglia, che testimoniava di aver visto e letto l'originale della lettera<sup>17</sup> (fig. 6).

Sebbene le pergamene non facciano riferimento alla fondazione della chiesa ad opera del conte Nicola, né alla data di fondazione, Nicolò dotando il monastero dichiarava di averlo *de novo* edificato assieme alla chiesa. L'iterazione nei diversi documenti di *de novo*, nel suo

<sup>17</sup> ASPa, *TSMB*, perg. 600. Abbo Triolo nel 1432 avrebbe stilato il transunto dell'inventario dei beni del conte di Caltabellotta ereditati dalla figlia Margherita (ASPa, *Archivio Moncada*, 64, cc. 39r-49r; *Archivio Moncada*, 420, 205r-218v).

significato di *nuovamente, per la seconda volta*, elimina ogni dubbio sulla preesistenza di una struttura.

Se si presta, inoltre, fede alla datazione fornita da Vito Amico, Nicolò nel 1391 non avrebbe potuto fondare la chiesa. Il padre Giovanni si era, infatti, sposato con Costanza Chiaromonte dopo il 1384 ed era morto in giovane età lasciando Nicolò, Matteo e Agata che, nel 1397, risultavano ancora minori.<sup>18</sup> Nel marzo del 1406, Nicolò risultava maggiore di diciotto anni;<sup>19</sup> sarebbe, dunque, nato sul finire degli anni Ottanta del XIV secolo.

Le pergamene del Tabulario di Santa Maria del Bosco relative alla donazione al monastero di San Leonardo non fanno menzione della data di fondazione riferita da Vito Maria Amico e, dopo di lui, da Atanasio Schirò. L'utilizzo, però, da parte di quest'ultimo come fonte di una cronaca, conservata presso il monastero di Calatamauro, farebbe ritenere fondata la notizia, nonostante gli evidenti errori di titoli attribuiti al conte di Caltabellotta.<sup>20</sup>

Quello che appare evidente, alla luce della lettura dei documenti conservati, è la ricostruzione di una struttura preesistente, con la fondazione/rifondazione del monastero e la donazione ad opera di Nicolò nel 1421.

### 3. Da *hospitium* soggetto al monastero di San Martino delle Scale a *infirmaria* del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro

L'omonimia tra il noto conte di Caltabellotta, figlio del vicario del Regno Guglielmo, signore di un vasto dominio territoriale esteso nel Val di Mazara, e il nipote Nicolò, figlio di Giovanni, suo erede limitatamente alle *terre* e castelli di Chiusa e Calatamauro,<sup>21</sup> non aiuta a definire con chiarezza i primi momenti della vita del cenobio.

<sup>18</sup> Quando venivano posti sotto la tutela dello zio paterno Nicola, per la decennale causa che vedeva contrapposte la famiglia ai Moncada per l'eredità del conte di Adrano, Matteo Sclafani (ASPa, *Archivio Moncada*, 64, cc. 13r-16r). Sull'argomento, cfr. Maria Antonietta Russo, "Le incognite dei testamenti: nemesi storica in casa Moncada", in *Memoria Storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, a cura di Marcello Pacifico, Maria Antonietta Russo, Daniela Santoro, Patrizia Sardina (Palermo: Associazione Mediterranea, 2011), II, 701-730.

<sup>19</sup> Nell'accordo che poneva fine ad un'altra controversia, quella per l'assegnazione di Caltanissetta a Raimondetto Peralta, figlio naturale di Nicola, legittimato su richiesta della nonna Eleonora d'Aragona artefice della donazione (ASPa, *Tribunale del Real Patrimonio*, *Numerazione Provvisoria*, 672, cc. 213 ss.).

<sup>20</sup> «Nicolò Peralta marchese di Giuliana e conte di Chiusa fondò nel 1391 fuori di questa, cioè ad un tre miglia dall'abitato, la chiesa di San Leonardo con un ospizio per i monaci cui voleva unito al monastero di San Martino delle Scale. Un altro Nicolò, nipote del primo nel 1421 mutò l'Ospizio in convento» (Schirò, *Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro in Sicilia*, 43).

<sup>21</sup> Cfr. il testamento del conte (Russo, "Sciacca, l'infanta Eleonora e Guglielmo Peralta: tre nomi intrecciati in un'unica storia") e la *recensio feudorum* del 1408 in cui Nicolò risul-

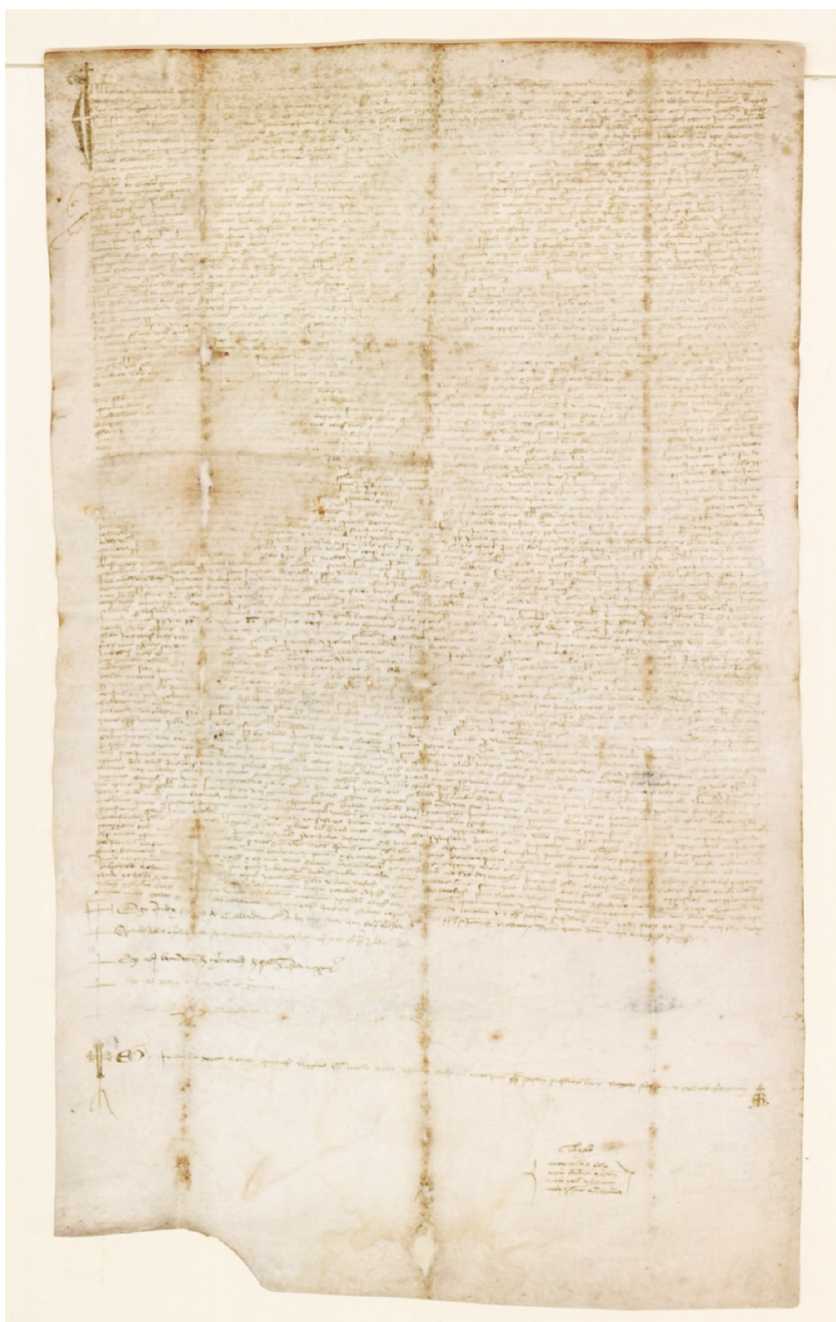


Fig. 6. ASPa, *Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*, perg. 600.  
Su concessione del Ministero della Cultura-Archivio di Stato di Palermo.

Nel 1512, Antonio Cardona e Saluzzo, conte di Reggio e signore di Chiusa, Burgio e Calatamauro, per bocca del suo procuratore Giovanni de Gino, chiedeva un transunto delle lettere con cui il vescovo agrigentino aveva prestato *assensus et consensus*, nel 1421, *super constructione et edificatione cuiusdam monasterii constructi et fundati et edificati in territorio ditte terre Cluse sub vocabulo Santi Leonardi sub observantia regule santi Beneditti per bene nominatam memoriam potentis domini Nicolay de Peralta*. Il vescovo, nel concedere il consenso, riferiva che *in ecclesia per ipsum [Nicolò] de novo costrutta* in territorio di Chiusa *sub vocabulo santi Leonardi quoddam monasterium et prioratus de novo instituantur cum duobus monacis ad presens sub sacti Beneditti regule observantia*; affinché i monaci potessero *perpetuo comode substentari*, Nicolò, *ad laudem Dei et Beati Leonardi*, aveva donato, con privilegio da lui sottoscritto e sigillato il 29 ottobre 1421, al frate Francesco di Gangi, monaco del monastero di San Martino delle Scale, eletto priore del nuovo monastero, una salma di terra e 7 onze in censuali. Si ribadiva che *in ditto monasterio et prioratu de novo costrutto* Nicolò e gli eredi avrebbero mantenuto il diritto di patronato. *In signum subiunctionis* nel giorno della festa della Traslazione di San Gerlando i monaci avrebbero dovuto presentare un cero del peso di un rotolo e mezzo.<sup>22</sup>

Il transunto, rogato dal notaio Pietro de Buxema, sembrerebbe, dunque, comprovare una rifondazione ad opera di Nicolò di una edificazione preesistente, con una costruzione *de novo* della chiesa e fondazione *de novo* del monastero benedettino.

Significativo il legame con l'abbazia benedettina di San Martino delle Scale che, già nella seconda metà del XIV secolo sotto il governo di Angelo Senisio, aveva esteso la sua influenza per tutto l'entroterra palermitano, fino a Sciacca, con la fondazione di grange e priorati nell'isola.<sup>23</sup>

---

tava titolare di Chiusa e Calatamauro (Rosario Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* (Palermo: 1792), II, 490).

<sup>22</sup> ASPa, TSMB, perg. 666. La manifestazione di sottomissione all'autorità del vescovo agrigentino richiama alla mente quella del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro che, nel 1310, si impegnava, attraverso il priore, a consegnare annualmente due libbre e mezzo di cera lavorata in occasione della festa della Traslazione del santo. Fodale, "Santa Maria del Bosco di Calatamauro", 16; Idem, *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma (1372-1416)* (Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008), 292-293 n. 38; Russo, "Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra istituzioni ecclesiastiche, potere regio e signorile (XIV-XV secolo)", 110-112.

<sup>23</sup> Dopo l'annessione alla Congregazione sicula, nel 1506 l'abbazia entrò a far parte della Congregazione cassinese (Fabrizio Messina Cicchetti, "Le cedole di professione dei monaci di San Martino delle Scale", in *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, 27; Francesco Lo Piccolo, "Strategie familiari

Nonostante il monastero di San Leonardo avesse ricevuto altre donazioni dai signori di Chiusa nel corso della prima metà del XVI secolo,<sup>24</sup> nel 1575, il priore

Antonino Carosina per la insufficienza del beneficio, non potendo soddisfare gli obblighi inerenti al Priorato, secondo la mente dei fondatori, per discarico di sua coscienza e col consenso del conte Giovanni Gioeni e Cardona successore dei Peralta, per atto redatto da Pino de Brandi Notaro di Chiusa a 28 gennaio 4 ind. 1575 lo rinunziò colle sue rendite e lo unì al Monastero di Santa Maria di Calatamauro.

Nel cenobio di Chiusa, ormai cadente e oggetto di incursione di banditi, era rimasto un solo monaco, oltre al priore.<sup>25</sup> Nel 1579 papa Gregorio XIII, prestando il consenso all'annessione, specificava che sarebbe stato utilizzato come infermeria per i malati del monastero di Santa Maria del Bosco. Il pontefice, infatti, rispondeva alle lamentele dell'abate del monastero olivetano secondo cui, dovendosi spostare i malati dal monastero sito nel bosco *extra frequentiam et habitacionem hominum* alla distante *infirmaria* del monastero di Santo Spirito a Palermo, *predicti monachi pro tempore egrotantes propter longam dictorum monasteriorum ab invicem distantiam dum eos a primo dicto monasterio ad monasterium Sancti Spiritus pro suis egritudinibus in predicta infirmaria curandis duci contingit sepiissime in graviores morbos labuntur*; il papa annetteva, dunque, all'abbazia olivetana la chiesa di San Leonardo di Chiusa in modo che gli infermi vi potessero essere curati.<sup>26</sup>

Nel 1620 papa Paolo V, su richiesta dell'abate Clemente di Martino, concesse il trasferimento del priorato all'interno dell'abitato di Chiusa, stabilendo che fosse elevato al rango abbaziale e che vi risie-

---

e dinamica delle professioni a San Martino della Scale tra il XVI ed il XIX secolo", in ivi, 33-35; cfr. anche Antonino Giuffrida, "Introduzione", in *Il "catemu" dell'abate Angelo Senisio. L'amministrazione del monastero di San Martino delle Scale dal 1371 al 1381*, a cura di Gaetana Maria Rinaldi (Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1989), V- XLI). Sulla riforma di Santa Giustina di Padova e la Congregazione cassinese, cfr. Francesco Giovanni Battista Trolese, *Santa Giustina di Padova nel quadro del monachesimo italiano. Studi di storia e cultura monastica*, a cura di Giannino Carraro et al. (Roma: Istituto storico italiano per il medio evo, 2014); *Dalla riforma di S. Giustina alla Congregazione Cassinese: genesi, evoluzione e irradiazione di un modello europeo (sec. XV-XVI): atti del convegno internazionale di studi per il VI centenario di fondazione della Congregazione "De unitate"*, Padova, Abbazia di Santa Giustina, 18-21 settembre 2019, a cura di Elisa Furlan, Francesco Giovanni Battista Trolese (Cesena: 2022).

<sup>24</sup> ASPa, TSMB, perg. 671.

<sup>25</sup> Schirò, *Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro in Sicilia*, 43.

<sup>26</sup> ASPa, TSMB, perg. 693.

dessero dodici monaci. La scelta veniva giustificata dalla precarietà in cui versava la struttura a causa delle infiltrazioni d'acqua e degli attacchi dei predoni. Il nuovo monastero sarebbe stato costruito in un terreno ancora in parte da acquistare per potere erigere tutti i locali necessari: la chiesa intitolata a San Leonardo, il monastero con celle, dormitorio, chiostro, orto e tutte le strutture utili alla vita e sussistenza dei dodici monaci.<sup>27</sup> Il complesso non fu ultimato, rimanendo incompiuta l'ala ovest.

Per circa due secoli, dunque, dal 1579 al 1784,<sup>28</sup> il monastero fu olivetano e sottomesso all'abbazia di Santa Maria del Bosco. Dopo quella data il monastero, concesso dapprima alle suore collegine, divenne orfanotrofio femminile; oggi appare restaurato grazie alla munificenza di privati.<sup>29</sup>

Perfetta espressione della storia del complesso appare il quadro dell'altare maggiore raffigurante la *Madonna con il Bambino tra S. Leonardo e il Beato Bernardo Tolomei*, in cui il santo eremita francese titolare della chiesa, vestito da monaco, si trova ai piedi della Madonna con il santo fondatore della congregazione di Santa Maria di Monte Oliveto,<sup>30</sup> più volte rappresentato nella chiesa in episodi della sua vita.<sup>31</sup>

#### 4. San Leonardo di Chiusa e gli altri monasteri filiali di Santa Maria del Bosco di Calatamauro

Il monastero di Santa Maria del Bosco, divenuto olivetano con bolla di Innocenzo VIII nel 1491,<sup>32</sup> enumerava come principali chiese suffraganee, oltre a quella di San Leonardo a Chiusa, Santa Maria a Marineo, Santa Barbara a Palermo e la Santissima Trinità a Giuliana.<sup>33</sup>

<sup>27</sup> ASPa, *TSMB*, perg. 712.

<sup>28</sup> Il 29 maggio 1784, per «l'abuso che sinora si è fatto delle rendite dei detti Monasteri, l'irregolarità dell'amministrazione e la ostinata e scandalosa non osservanza della disciplina regolare», si disponeva la ripartizione degli Olivetani nei monasteri cassinesi (Schirò, *Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro in Sicilia*, 56 e doc. XVI, 85-86). Gli Olivetani lasciarono il monastero di Santa Maria del Bosco che fu assegnato il 2 giugno 1794 agli Eremiti di S. Agostino del convento di S. Maria della Consolazione di Palermo (Cucinotta, *Popolo e clero*, 319).

<sup>29</sup> Travagliato, «Il turibolo architettonico tardogotico dal monastero di San Leonardo a Chiusa Sclafani», 219.

<sup>30</sup> Bernardo Tolomei è stato canonizzato da papa Benedetto XVI nel 2009.

<sup>31</sup> Cfr. Antonino Giuseppe Marchese, Bruno De Marco Spata, «La chiesa del monastero olivetano di San Leonardo in Chiusa Sclafani. Arte e storia», in *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*, 537-553.

<sup>32</sup> Padre Olimpio da Giuliana, *Memorie antiche del monastero di Santa Maria del Bosco. Manoscritto del 1582 postillato da Torquato Tasso*, a cura di Antonino Giuseppe Marchese (Palermo-São Paulo: Il Palma, 1995), 143-145; cfr. anche Cucinotta, *Popolo e clero*, 317.

<sup>33</sup> Schirò, *Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro in Sicilia*, 42-46. Sui rapporti architettonici e le analogie stilistiche tra i monasteri di Chiusa, Giuliana e Santa

I monasteri olivetani in Sicilia sorsero, dunque, concentrati in una area geografica limitata che da sud, da Contessa, Chiusa e Giuliana, si estendeva verso nord fino a Palermo<sup>34</sup> (fig. 1).

Il monastero giulianese era legato a quello di Chiusa, non solo per la contiguità geografica, ma perché fondato nel 1648, per volontà di Leonardo Ragusa, abate del monastero di Chiusa e oriundo di Giuliana che aveva ricevuto in dono, assieme a Gervaso Perricone abate della Santissima Trinità in nome del capitolo del monastero e dei monaci, da Isabella Gioeni Colonna contessa di Chiusa e marchesa di Giuliana, con il consenso del marito Marco Antonio Colonna, un terreno e una struttura addossata alle mura del castello per riedificare *in alio commodiori loco* il monastero che gli Olivetani avevano eretto *sub invocatione Sanctissimae Trinitatis* in quella *terra*. Gli abati si sarebbero impegnati a costruire, a loro spese, un nuovo carcere dal momento che la chiesa sarebbe sorta al posto delle prigioni del castello e avrebbero consentito ai conti di mantenere un accesso comodo e indipendente separato dal monastero e dalla clausura.<sup>35</sup> Nello stesso anno i monaci avrebbero ottenuto dal vescovo di Agrigento licenza di trasferire la chiesa e l'antico monastero di Santa Caterina, presso cui risiedevano, nella nuova sede.<sup>36</sup> Il monastero della Trinità di Giuliana divenne molto ricco e, assieme a quelli di Marineo e di Chiusa, sostenne economicamente Santa Maria del Bosco. Fu eretto per ultimo, con licenza del Capitolo generale del 1648 e assegnazione di 234 onze annue sulle rendite, per curarne i malati. Anteriori erano gli altri monasteri filiali: Santa Maria dello Spasimo a Palermo del 1509, Santa Maria di Marineo del 1556 e San Leonardo di Chiusa.<sup>37</sup> Secondo Schirò, la costruzione fu molto celere e già nel 1655 era terminata; l'abate fece pervenire da Roma la pala d'altare della SS. *Trinità* del pittore romano, ma di origini giulianesi, Francesco Ragusa.<sup>38</sup> La vita del cenobio terminò con quella del monastero di Calatamauro, con la soppressione del 1784 voluta dal viceré Caracciolo e la conseguente ripartizione dei monaci nei monasteri cassinesi di San Martino, Monreale e Catania. A quel tempo si trovavano nel monastero di Santa Maria del Bosco diciassette Olivetani, quattro in quello di San Leonardo e tre in quello di Giuliana.<sup>39</sup> Gli

Maria del Bosco, cfr. Caronia Angitta, "Il monastero olivetano di S. Leonardo a Chiusa Sclafani", 530-533.

<sup>34</sup> Cucinotta, *Popolo e clero*, 318.

<sup>35</sup> Antonino Giuseppe Marchese, *Il castello di Giuliana. Storia e architettura* (Palermo-São Paulo: Il Palma, 1996), 139.

<sup>36</sup> Idem, "Il monastero olivetano della SS. Trinità a Giuliana", in *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*, 565.

<sup>37</sup> Ivi, 556; Cucinotta, *Popolo e clero*, 438.

<sup>38</sup> Schirò, *Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro in Sicilia*, 44-46.

<sup>39</sup> Marchese, "Il monastero olivetano della SS. Trinità a Giuliana", 556.

Olivetani di Giuliana avrebbero dovuto curare i malati del monastero di Calatamauro, ma crearono anche uno *studentato* di filosofia e teologia, uno dei 55 esistenti in Sicilia nel 1650.<sup>40</sup>

Della metà del XVI secolo è, invece, il monastero olivetano di Marineo fondato per volontà del barone di Cefalà, Francesco Bologna, per la cura delle anime del paese appena sorto nel feudo di Marineo.<sup>41</sup> Il barone, infatti, acquisito il feudo, nel 1548, e unito alla baronia di Cefalà, aveva ottenuto nel 1550 la *licentia populandi* e il *mero e misto imperio* e iniziato la costruzione del centro abitato.<sup>42</sup> Con una scelta probabilmente giustificata dal ruolo che il monastero olivetano di Santa Maria del Bosco rivestiva per tutto il territorio circostante, si rivolse proprio a quei monaci, accordandosi con l'abate per la costruzione del monastero. Francesco, ormai in fin di vita, attraverso il figlio e successore Gilberto, concesse un terreno per l'edificazione del monastero e della chiesa da intitolarsi a Santa Maria (oggi del Crocifisso), dove avrebbe eretto una cappella per la sua sepoltura; i monaci, dal canto loro, si impegnarono a costruire chiesa e monastero investendo 50 onze annuali sino al completamento del complesso. Il barone assicurò ai monaci una rendita annua per il loro sostentamento, oltre la quale non avrebbero dovuto pretendere altro per la somministrazione dei sacramenti. L'abate avrebbe fatto ratificare l'accordo al Capitolo degli Olivetani e avrebbe ottenuto l'approvazione dell'arcivescovo di Palermo con il quale, però, sarebbe sorta una lunga contesa sull'essenzione della giurisdizione episcopale. Già nel 1556 quattro monaci si erano stabiliti a Marineo.<sup>43</sup>

Relazione ben più forte legava il monastero di San Leonardo, quello di Palermo e Santa Maria del Bosco ed era costituita dai nomi dei benefattori e fondatori. La presenza olivetana a Palermo, infatti, affondava le sue radici nella donazione di un *viridarium* con torre e cappella, operata dal conte di Adrano Matteo Sclafani, primo benefattore illustre, secondo Padre Olimpio da Giuliana, dell'abbazia di Calatamauro.<sup>44</sup>

<sup>40</sup> Ivi, 565.

<sup>41</sup> Antonino Scarpulla, "Gli Olivetani a Marineo", in *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*, 509; Antonino Scarpulla, Antonino Trentacosti, *Marineo, storia e arte. Catalogo della mostra d'arte sacra. Chiesa madre, convento della Dayna, 30 dicembre 1989-31 gennaio 1990* (Comune di Marineo, 1989), 25-33.

<sup>42</sup> Lavinia Pinzarrone, "La 'descrittione della casa e famiglia de' Bologni' di Baldassare di Bernardino Bologna", *Mediterranea. Ricerche Storiche* 10 (2007): 377.

<sup>43</sup> Il contratto è del 6 luglio 1556; Francesco morì il 15 luglio seguente (Scarpulla, "Gli Olivetani a Marineo", 510-512). Sulla contesa con l'arcivescovado di Palermo, cfr. Pirri, *Sicilia sacra*, 1336 e Schirò, *Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro in Sicilia*, 42-43.

<sup>44</sup> P. Olimpio da Giuliana, *Memorie antiche del monastero di Santa Maria del Bosco*, 18.

In un codicillo del 1354 il conte di Adrano aveva legato al monastero di Santa Maria del Bosco un *viridarium* a Palermo vicino Porta San Giorgio, nel quartiere Terracina, *pro grancia ipsius monasterii*, assieme ad una casa con torre, una cappella e un serbatoio per la raccolta delle acque siti nel giardino. I monaci avrebbero dovuto pregare per le anime del testatore e dei suoi successori. Da quel primo complesso gli Olivetani si inserirono nel tessuto palermitano integrandosi sempre di più e accrescendo il loro patrimonio con donazioni. Nel 1509, volendo fondare un monastero più grande in un terreno fuori porta dei Greci ricevuto in donazione dal giureconsulto Giacomo Basilicò, diedero in enfiteusi la grangia, con il giardino e la cappella per reperire fondi. La nuova sede sarebbe stata l'unica della congregazione olivetana a Palermo e nell'intitolazione avrebbe ricordato il dolore della Vergine dinanzi al Figlio caduto sotto la croce. I monaci risiedettero presso Santa Maria dello Spasimo fino al 1569 quando il Senato palermitano li fece trasferire nel monastero di Santo Spirito che ne assumeva le funzioni.<sup>45</sup>

Matteo Sclafani era anche il fondatore di Chiusa Sclafani<sup>46</sup> e il bisnonno del conte Nicola Peralta altro benefattore dell'abbazia di Santa Maria del Bosco. La magnanimità nei confronti dei monaci era stato un tratto comune della famiglia dei conti di Caltabellotta (fig.3): nel 1383 Guglielmo Peralta aveva confermato la donazione di due aratati di bosco operata da Federico IV in favore del monastero e, dopo la sua morte, la moglie Eleonora d'Aragona, aveva esteso la donazione allargando i confini del bosco.<sup>47</sup> Il 12 maggio 1407 il nipote Nicolò, per devozione nei confronti del monastero, aveva confermato la concessione di Federico IV ripristinando, però, i confini originari, *ad laudem et reverenciam omnipotentis Dei, gloriose Marie Virginis eius matris*

<sup>45</sup> Cfr. Maria Antonietta Russo, "Alle origini di Santa Maria dello Spasimo e dell'urbanizzazione di Palermo: un codicillo testamentario del 1354", *Mediterranea. Ricerche storiche* 59 (dicembre 2023): 461-480.

<sup>46</sup> Il conte aveva ricevuto il casale di Chiusa dalla prima moglie Bartolomea Incisa e lo aveva popolato e fortificato tra il 1333, data del primo testamento in cui Chiusa è ancora definita *casale*, e il 1345, quando nel suo secondo testamento Chiusa è indicata come *castrum et terra* (cfr. Maria Antonietta Russo, "I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)", *Mediterranea. Ricerche Storiche* 5 (dicembre 2005): 521-566; Eadem, "Matteo Sclafani: paura della morte e desiderio di eternità", *Mediterranea. Ricerche Storiche* 6 (aprile 2006): 39-68; Laura Sciascia, "Matteo Sclafani e l'eredità siciliana dei Peralta", in *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra. Incontro internazionale di studi (Giuliana, 17 settembre 2000) Atti*, a cura di Maria Antonietta Russo (Comune di Giuliana, 2002), 135-146; Patrizia Sardina, "Le città nuove della Sicilia occidentale nel Trecento tra Corona e baronaggio", in *Atlante delle città fondate in Italia dal tardomedioevo al Novecento, Italia centro-meridionale e insulare*, a cura di Aldo Casamento [Roma: Edizioni Kappa, 2013], 84-85).

<sup>47</sup> P. Olimpio da Giuliana, *Memorie antiche del monastero di Santa Maria del Bosco*, 20-21.

*et omnium sanctorum suorum pro salute anime nostre dominorum nostrorum avi et avie et condam parentum nostrorum.*<sup>48</sup> Il sostegno dei Peralta al monastero di Santa Maria del Bosco si era manifestato in diverse circostanze anche nell'intermediazione operata presso i regnanti per ottenere concessioni e privilegi.<sup>49</sup>

## 5. Le ultime volontà di Nicolò Peralta *dominus terre Cluse*

Nicolò aveva sposato Isabella Luna con un matrimonio che aveva legato alla Corona uno dei maggiori patrimoni dell'isola, assicurandole anche il ramo cadetto della famiglia, dopo le nozze dell'erede di Nicola, Margherita, con il fratello di Isabella, Artale<sup>50</sup> (fig. 3).

Il 22 maggio 1413 la regina Bianca scriveva di aver trattato e fatto «firmari matrimoniu» tra Isabella e Nicolò in ottemperanza alle volontà del defunto marito Martino che nel suo testamento aveva lasciato «ala nobili et amata nostra Ysabella de Luna sua cuxina per sou matrimoniu fiorini di florenza X milia. La regina, atalki lu dictu matrimoniu havissi totali effectu, et per discarricu di la anima di lu dictu signuri re» suo marito, aveva ordinato che la somma fosse tratta dagli introiti delle tratte del Regno, ma l'ordine non aveva avuto seguito. Bianca, dunque, chiedeva al re di confermare il legato e permettere che i fiorini fossero recuperati dalle tratte del Regno, «atalki si mecta a debitu effectu lu dictu matrimoniu» e lei potesse tenere fede alla sua promessa.<sup>51</sup> Il 16 dicembre 1414, il matrimonio era «statu factu et

<sup>48</sup> Lettera patente del 12 maggio del 1407, ASPa, TSMB, perg. 548, edita in Nicoletta Arcadipane, Silvana Balletta, Liboria Miceli, *Le pergamene del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro* (Palermo-São Paulo: Ilà Palma, 1991), 310-313; cfr. anche Archivio Apostolico Vaticano, *Archivio Rospigliosi-Gioeni*, 9, cc. 235r-237r.

<sup>49</sup> Sull'argomento cfr. Russo, "Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra istituzioni ecclesiastiche, potere regio e signorile (XIV-XV secolo)".

<sup>50</sup> Raffaele Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato della regina Bianca in Sicilia (1411-1412)* (Palermo: Società Siciliana per la Storia Patria 1887; ristampa anastatica Palermo: Società Siciliana per la Storia Patria, 1993), 289-291. Il matrimonio avrebbe posto fine alle attese di quei siciliani che speravano nell'unione di Nicolò con la regina Bianca. Pietro Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia tra trecento e quattrocento* (Napoli: Liguori 1991), 146.

<sup>51</sup> La regina scriveva a Nicolò, in risposta alle sue richieste, meravigliandosi di essere stata messa dinanzi alla scelta di tenere presso di sé la nobile o di lasciarla andare con Nicolò; rispondeva all'ultimatum sostenendo di essere contenta di ricevere Nicolò quando avesse voluto e di essere disposta a dargli la moglie *liberamenti*, ma si doleva per il tono adoperato e precisava di volere agire sempre nel rispetto dell'onore dovuto alla nobildonna. Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato della regina Bianca in Sicilia*, doc. I, 289-290; cfr. anche il testamento di Martino, che legava a Isabella *pro eius maritagio florenorum auri decem milia*, in Raffaele Starrabba, "Testamento di Martino re di Sicilia", *Archivio Storico Siciliano* 3 (1876): 428. Il 23 febbraio del 1420 Artale Luna nelle sue ultime volontà disponeva per le due sorelle Violante e Isabella legati di 10 onze ciascuna (ASPa, *Archivio Moncada*, 64, cc. 51r-57r; ASPa, *Archivio Moncada*, 420, cc. 174r-179v).

contrahactu». <sup>52</sup> Dal matrimonio nacquero due figli Nicola Gabriele e Caterinella, ancora minori quando, il 21 ottobre 1423, Nicolò dettava le sue ultime volontà.

*Iacens in lecto infirmus corpore sanus Dei gratia mente*, a Chiusa, per mano del notaio Francesco de la Rocca di Sciacca, Nicolò disponeva dei suoi beni con un testamento in cui designava erede universale il figlio Nicola Gabriele ed erede particolare per la dote di 700 onze da ricavarli dagli introiti della *terra* di Chiusa, del castello di Burgio, del feudo di Calatamauro, la figlia Caterinella; balia e tutrice dei figli minori la moglie, con una rettifica nel corso del testamento dell'iniziale volontà di farla affiancare dai consanguinei Roberto e Manfredi Calvellis. Se Isabella fosse morta, sarebbe stata sostituita dalla sorella Agata legataria di 100 onze. Il testatore si preoccupava di garantire un legato alla moglie di 600 onze e un vitalizio alla madre Costanza di 10 onze annue *eius vita durante*, oltre alle 10 onze già legate dal fratello Matteo e ricordate da Nicolò con la disposizione che fossero corrisposte entro tre anni, un terzo per anno. Desideroso di assicurarsi la salvezza dell'anima, dichiarava che *ipso vivente* era stata sua intenzione costruire diverse cappelle e disponeva che venissero edificate o completate dagli eredi: la cappella di San Lorenzo a Catania cui legava 7 onze annue, la cappella di San Marco vicino alla chiesa di San Leonardo cui legava 3 onze annue e le cappelle di San Cristoforo e di San Biagio. Legava, inoltre, 10 onze per la maramma della chiesa madre di Chiusa, 12 tari per messe gregoriane da cantarsi a Chiusa e disponeva che, dopo la sua morte, si celebrassero altre 400 messe cantate *pro anima eiusdem magnifici testatoris* e messe a Chiusa, Sciacca, nel monastero di San Martino delle Scale e di San Nicolò L'Arena. Ad ulteriore garanzia di remissione dei peccati impegnava la moglie a realizzare un pellegrinaggio per interposta persona con l'invio a Gerusalemme e a San Giacomo di Compostella di pellegrini con uno stendardo, previa licenza pontificia.

Un servitore vestito di elmo e scudo con le armi dei Peralta, avrebbe dovuto portare in giro per Chiusa uno stendardo legato di seta verde e blu e riporlo sul suo monumento funebre. Molto dettagliate le disposizioni relative al monumento da costruirsi, con un'altezza di 6 palmi e una lunghezza di 8 palmi; una volta ultimato, si sarebbe dovuto ricoprire con un drappo verde durante la settimana e con uno rosso nei giorni festivi. Indumenti neri avrebbero dovuto vestire, invece, in segno di lutto, i suoi servitori *cuiusdam generis et gradus*. Il testatore cercava anche di assicurare la continuità negli uffici ai suoi fedeli disponendo che Antonio Federico o, in caso di

<sup>52</sup> Starrabba, *Lettere e documenti relativi al vicariato della regina Bianca in Sicilia*, doc. II, 290-291.

sua morte, il figlio Barnaba, fosse confermato come secreto di Chiusa e tacitava la sua coscienza disponendo l'assolvimento di debiti nei confronti di Amato di Maniscalco che avrebbe dovuto ricevere dal secreto 40 salme di frumento e Pino di Termini 4 salme e mezzo di orzo e frumento per un prestito di 11 salme di frumento e 4 tomoli.

Richiamando gli antenati, in primo luogo Matteo Sclafani, e rivelando grande consapevolezza del lignaggio, obbligava l'eventuale genero, in caso di morte del figlio e sostituzione di Gabriele nell'eredità con la sorella Caterinella, ad assumere il cognome e le armi dei Peralta.<sup>53</sup>

Non sembra strano che Nicolò non ricordasse nel suo testamento anche il monastero di San Leonardo, la chiesa veniva, infatti, menzionata solo per indicare geograficamente il luogo in cui edificare la cappella di San Marco; l'ingente donazione fatta appena due anni prima al monastero giustificava la "dimenticanza".

## 6. Armi, tessuti, gioielli e preziose "carte": l'eredità di Nicolò Peralta

Nicolò non dovette sopravvivere a lungo; il 26 luglio 1427 risultava morto quando Raimondetto Peralta (fig. 3), cugino di Nicolò, subentrato nel ruolo di tutore ad Isabella, faceva compilare un inventario dei beni di Nicolò Gabriele e Caterina consegnatigli in amministrazione.<sup>54</sup> Morta Isabella, infatti, secondo le volontà del testatore, sarebbe dovuta subentrare come tutrice sua sorella Agata, ma la sostituzione non fu accettata di buon grado dalla famiglia che riconobbe Raimondetto come tutore. La scelta venne ratificata, il 28 novembre, da re Alfonso che, esaminata una rosa di possibili candidati imparentati con gli orfani, ritenne che Raimondetto fosse il più idoneo a ricoprire l'incarico e lo obbligò a presentare il bilancio della gestione e a tesaurizzare l'utile per gli eredi del cugino.<sup>55</sup>

L'elenco dettagliato non poteva che prendere le mosse dalla *terra* e dal castello di Chiusa per procedere con l'enumerazione di tutto ciò che si trovava nel castello: due bombarde, alcune balestre di ferro e di osso, diverse lance, casse antiche e nuove ricolme di velluti, panni colorati con disegni, coperte decorate di vari tessuti, di seta lavorata, di panno verde, bianco e rosso, abiti ricamati, cappe, suppellettili di metallo, coccio o peltro,<sup>56</sup> sopracieli da letto<sup>57</sup> e tavole, coperte da ca-

<sup>53</sup> Archivio Apostolico Vaticano, *Archivio Rospigliosi-Gioeni*, 8, cc. 91r-97r.

<sup>54</sup> ASPa, *Archivio Moncada*, 557, cc. 11r-25v.

<sup>55</sup> ASPa, *Archivio Moncada*, 557, cc. 26r-31v.

<sup>56</sup> ASPa, *Archivio Moncada*, 557, cc. 11r-25v.

<sup>57</sup> Sulla terminologia usata negli inventari siciliani, in particolar modo, per «il letto e i mobili da riposo», cfr. Henri Bresc - Geneviève Bresc-Bautier, "La casa del "borgese": materiali per una etnografia storica della Sicilia", *Quaderni Storici* 31(1976): 110-129, ora in Henri Bresc, *Una stagione in Sicilia*, a cura di Marcello Pacifico (Palermo: Mediteranea, 2010), II, 455-474; Henri Bresc, "Une maison de mots: inventaires palermitains

vallo semplici o da parata con borchie d'argento, rotoli di filo o di lino ancora da tessere e uno scrigno di gioielli. L'inventario continuava con i beni immobili, mulini, vigne, giardini, fondaci e con i castelli e le *terre* di Calatamauro e di Burgio. Venivano elencati anche botti di vino o di aceto, vecchie, usate, senza fondo, quartare con miele e servi. La precisione con cui venivano indicati e descritti tutti i beni si manteneva nell'elenco, non scontato, di tutti i privilegi e gli atti notarili relativi alla successione dei beni, alle compravendite e donazioni,<sup>58</sup> utili prove e strumenti di difesa in caso di contese relative ai diritti sul patrimonio fondiario del ramo cadetto della famiglia dei conti di Caltabellotta.

Tra i numerosi documenti elencati non trovano posto quelli relativi al monastero di San Leonardo, la cui conservazione a tutela degli Olivetani giustifica, invece, la loro presenza nel Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro.

## 7. Conclusioni

Fondata da San Bernardo Tolomei nel 1313 e confermata da papa Clemente VI nel 1344, la Congregazione di Santa Maria di Monte Oliveto contava una forte presenza in Sicilia grazie all'annessione nel 1491 del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, punto di riferimento per tutti gli abitanti dei vicini centri che, da Corleone, Chiusa, Giuliana, Sciacca fino a Palermo, fecero prosperare il monastero con donazioni e lasciti testamentari.

Anche Nicolò Peralta, signore di Chiusa, Burgio e Calatamauro, sostenne il monastero e beneficiò il territorio con la costruzione di chiese, monasteri e cappelle, tra questi il monastero di San Leonardo di Chiusa, dipendente dall'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, il cui nome è legato anche all'omonimo zio, Nicola, conte di Caltabellotta.

La mancanza di documentazione relativa alla fondazione non aiuta a chiarire i primi momenti di vita del cenobio, ma la lettura delle pergamene del tabulario di Santa Maria del Bosco permette di ricostruire il ruolo del signore di Chiusa. Nella donazione del 1421, infatti, i termini adottati fanno intendere che vi fosse una costruzione preesistente, la chiesa, ricostruita da Nicolò e che quest'ultimo avesse voluto anche fondare/rifondare il monastero intitolato a San Leonardo, dotandolo del terreno in cui sorgeva e di una rendita. Nella documentazione successiva, sembrerebbe distinguersi tra la fondazione del monastero e la riedificazione della chiesa per la quale si specifica sempre che era *de novo costrutta*, ma l'utilizzo dell'espressione *mo-*

en langue sicilienne (1430-1456)", *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani* 18 (1995): 109-187, ora in Idem, *Una stagione in Sicilia*, II, 623-701.

<sup>58</sup> ASPa, *Archivio Moncada*, 557, cc. 11r-25v.

*nasterium et prioratus de novo instituantur*, nell'assenso prestato dal vescovo alla costruzione del monastero, lascia intendere che anche per il monastero vi fosse una struttura preesistente.

A prescindere, comunque, dall'iniziale edificazione operata dal conte di Caltabellotta, è a partire dall'azione del nipote Nicolò che può tracciarsi con certezza, su base documentaria, la vita del cenobio.

La storia del monastero di San Leonardo, in origine *hospitium* dei monaci benedettini di San Martino delle Scale e, dal 1579, *infirmaria* dell'abbazia di Santa Maria del Bosco, permette agli stessi nomi di intrecciarsi in una storia che ha per elemento comune il monastero olivetano di Calatamauro.

I nomi dei benefattori della comunità religiosa sono, infatti, gli stessi che ritornano nelle fondazioni dei monasteri filiali; grazie a quei signori, gli Olivetani riuscirono a diffondersi capillarmente nel territorio che, oggi, abbraccia i Comuni della provincia di Palermo, fino allo stesso capoluogo (fig. 1), e che nel tardo Medioevo comprendeva, per lo più, i centri dominati da Matteo Sclafani (Palermo e Chiusa), dai Peralta e dai loro discendenti (Chiusa e Giuliana). In questa storia che intreccia la stessa famiglia a fondazioni e concessioni che hanno come elemento di raccordo l'abbazia olivetana, fa eccezione solo Marineo, centro di più recente fondazione. Lo studio del ricco tabulario di Santa Maria del Bosco conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo ha permesso di collegare con una linea immaginaria nomi, luoghi e istituzioni ecclesiastiche in una narrazione che attraversa i secoli.

## Bibliografia

- Acta sanctorum, Novembris*, tomo III, 139- 209. Bruxellis: Apud socios bollandianos, 1901.
- Amico, Vito. *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo. Palermo: Tipografia di Pietro Morvillo, 1855.
- Arcadipane, Nicoletta; Balletta, Silvana; Miceli, Liboria. *Le pergamene del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*. Palermo-São Paulo: Ilia Palma, 1991.
- Bresc, Henri - Bresc-Bautier, Geneviève. "La casa del "borgese": materiali per una etnografia storica della Sicilia". *Quaderni Storici* 31(1976): 110-129. Ora in Bresc, Henri. *Una stagione in Sicilia*, a cura di Marcello Pacifico, II, 455-474. Palermo: Mediterranea, 2010.
- Bresc, Henri. "Une maison de mots: inventaires palermitains en langue sicilienne (1430-1456)". *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani* 18 (1995): 109-187. Ora in Bresc, Henri. *Una stagione in Sicilia*, a cura di Marcello Pacifico, II, 623-701. Palermo: Mediterranea, 2010.
- Cancila, Orazio. *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*. Palermo: Mediterranea, 2016.

- Caronia Angitta, Antonina. "Il monastero olivetano di S. Leonardo a Chiusa Sclafani". In *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, tra memoria e recupero*, a cura di Antonino Giuseppe Marchese, 521-535. Palermo: Provincia Regionale di Palermo, 2006.
- Cicchetti, Fabrizio Messina. "Le cedole di professione dei monaci di San Martino delle Scale". In *L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, a cura di Maria Concetta Di Natale, Fabrizio Messina Cicchetti, 27-32. Palermo: Regione Siciliana-Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Università di Palermo-Facoltà di Lettere, Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Abbazia di San Martino delle Scale, 1997.
- Corrao, Pietro. *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia tra trecento e quattrocento*. Napoli: Liguori 1991.
- Corrao, Pietro. "I Ventimiglia: alle origini di un potere signorile". *Nuove Effemeridi. Rassegna trimestrale di cultura* 27 (1994): 29-36.
- Cucinotta, Salvatore. *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque-Seicento*. Messina: Edizioni Storiche Siciliane, 1986.
- Del Tredici, Federico, a cura di, *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo, 5 Censimento e quadri regionali*. Roma: Universitalia, 2021.
- Di Natale, Maria Concetta; Messina Cicchetti Fabrizio. *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*. Palermo: Regione Siciliana-Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Università di Palermo-Facoltà di Lettere, Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Abbazia di San Martino delle Scale, 1997.
- Fodale, Salvatore. *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma (1372-1416)*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008.
- Fodale, Salvatore. "Santa Maria del Bosco di Calatamauro (ovvero l'abito fa il monaco)". In *S. Maria del Bosco di Calatamauro. Recupero e valorizzazione*. Atti del Convegno, Contessa Entellina, 24 aprile 1988, 13-22. Palermo: 1989.
- Giuffrida, Antonino. *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia. Documenti 1337-1386*. Palermo-São Paulo: Ilia Palma, 1978.
- Giuffrida, Antonino. "Introduzione". In *Il "caternu" dell'abate Angelo Sinisio. L'amministrazione del monastero di San Martino delle Scale dal 1371 al 1381*, a cura di Gaetana Maria Rinaldi, V- XLI. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1989.
- Gregorio, Rosario. *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*. Palermo: 1792.
- Lo Piccolo, Francesco. *Il patrimonio fondiario nel palermitano dei benedettini di San Martino delle Scale (secoli XIV-XV) consistenza ed amministrazione*. Palermo: Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, 2003.

- Lo Piccolo, Francesco. “Strategie familiari e dinamica delle professioni a San Martino della Scale tra il XVI ed il XIX secolo”. In *L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, a cura di Maria Concetta Di Natale, Fabrizio Messina Cicchetti, 33-44. Palermo: Regione Siciliana-Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Università di Palermo-Facoltà di Lettere, Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Abbazia di San Martino delle Scale, 1997.
- Marchese, Antonino Giuseppe; De Marco Spata, Bruno. “La chiesa del monastero olivetano di San Leonardo in Chiusa Sclafani. Arte e storia”. In *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, tra memoria e recupero*, a cura di Antonino Giuseppe Marchese, 537-553. Palermo: Provincia Regionale di Palermo, 2006.
- Marchese, Antonino Giuseppe. *Il castello di Giuliana. Storia e architettura*. Palermo-São Paulo: Ilà Palma, 1996.
- Marchese, Antonino Giuseppe. “Il monastero olivetano della SS. Trinità a Giuliana”. In *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, tra memoria e recupero*, a cura di Antonino Giuseppe Marchese, 555-575. Palermo: Provincia Regionale di Palermo, 2006.
- Padre Olimpio da Giuliana. *Memorie antiche del monastero di Santa Maria del Bosco. Manoscritto del 1582 postillato da Torquato Tasso*, a cura di Antonino Giuseppe Marchese. Palermo-São Paulo: Ilà Palma, 1995.
- Penco, Gregorio. *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo*. Roma: Edizioni Paoline 1961.
- Pinzarrone, Lavinia. “La ‘descrittione della casa e famiglia de’ Bologni’ di Baldassare di Bernardino Bologna”. *Mediterranea. Ricerche Storiche* 10 (2007): 355-398.
- Pirri, Rocco. *Sicilia Sacra disquisitionibus et notis illustrata*. Palermo: apud hæredes Petri Coppulæ, 1733; ristampa anastatica Sala Boognese: Arnaldo Forni, 1987.
- Russo, Maria Antonietta. “Le incognite dei testamenti: nemesi storica in casa Moncada”. In *Memoria Storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, a cura di Marcello Pacifico, Maria Antonietta Russo, Daniela Santoro, Patrizia Sardina, 701-730. Palermo: Associazione Mediterranea, 2011.
- Russo, Maria Antonietta. “Investigazioni ‘sull’enigma’ di una dedica”. In *I francescani e la politica*, a cura di Alessandro Musco, 925-938. Palermo: Biblioteca francescana-Officina di Studi Medievali, 2007.
- Russo, Maria Antonietta. “Matteo Sclafani: paura della morte e desiderio di eternità”, *Mediterranea. Ricerche Storiche* 6 (aprile 2006): 39-68.
- Russo, Maria Antonietta. “Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra istituzioni ecclesiastiche, potere regio e signorile (XIV-XV secolo)”. In *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale. Scritti per Salvatore Fodale*, a cura di Patrizia Sardina, Daniela Santoro, Maria Antonietta Russo, 105-135. Palermo: Associazione Mediterranea, 2016.

- Russo, Maria Antonietta. "Moncada". In *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo, 5 Censimento e quadri regionali*, a cura di Del Tredici, Federico, 1061-1073, Roma: Universitalia, 2021.
- Russo, Maria Antonietta. "Alle origini di Santa Maria dello Spasimo e dell'urbanizzazione di Palermo: un codicillo testamentario del 1354". *Mediterranea. Ricerche storiche* 59 (dicembre 2023): 461-480.
- Russo, Maria Antonietta. *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo. Sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia editore, 2003.
- Russo, Maria Antonietta. "Peralta". In *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo, 5 Censimento e quadri regionali*, a cura di Del Tredici, Federico, 1051-1059, Roma: Universitalia, 2021.
- Russo, Maria Antonietta. "Sciacca, l'infanta Eleonora e Guglielmo Peralta: tre nomi intrecciati in un'unica storia". *Schede Medievali* 38 (2000): 277-294.
- Russo, Maria Antonietta. "I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)". *Mediterranea. Ricerche Storiche* 5 (dicembre 2005): 521- 566.
- Salvestrini, Francesco. "La più recente storiografia sul monachesimo italiano medievale (ca. 1984-2004)". *Benedictina* 53, 2 (2006): 435-515.
- Salvestrini, Francesco. "Per un bilancio della più recente storiografia sul monachesimo italico d'età medievale". *Quaderni di storia religiosa medievale* 22 (luglio-dicembre 2019): 307-361.
- Sardina, Patrizia. "Le città nuove della Sicilia occidentale nel Trecento tra Corona e baronaggio". In *Atlante delle città fondate in Italia dal tardomedioevo al Novecento, Italia centro-meridionale e insulare*, a cura di Aldo Casamento, 79-88. Roma: Edizioni Kappa, 2013.
- Sardina, Patrizia. *Il labirinto della memoria. Clan familiari, potere regio e amministrazione cittadina ad Agrigento tra Duecento e Quattrocento*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia editore, 2011.
- Sardina, Patrizia. *Palermo e i Chiaromonte: splendore e potere di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia editore, 2003.
- Scarpulla, Antonino. "Gli Olivetani a Marineo". In *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, tra memoria e recupero*, a cura di Antonino Giuseppe Marchese, 509-520. Palermo: Provincia Regionale di Palermo, 2006.
- Scarpulla, Antonino; Trentacosti, Antonino. *Marineo, storia e arte. Catalogo della mostra d'arte sacra. Chiesa madre, convento della Dayna, 30 dicembre 1989-31 gennaio 1990*. Comune di Marineo, 1989.
- Schirò, Atanasio. *Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro in Sicilia. Memorie e documenti*. Palermo: 1894.
- Sciascia, Laura. "Matteo Sclafani e l'eredità siciliana dei Peralta". In *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra. Incontro internazionale di studi (Giuliana, 17 settembre 2000) Atti*, a cura di Maria Antonietta Russo, 135-146. Comune di Giuliana, 2002.

- Silvestri Alessandro. “Alagóna”. In *La signoria rurale nell’Italia del tardo Medioevo, 5 Censimento e quadri regionali*, a cura di Federico Del Tredici, 1045-1050, Roma: Universitalia, 2021.
- Silvestri Alessandro. “Cabrera-Enríquez”. In *La signoria rurale nell’Italia del tardo Medioevo, 5 Censimento e quadri regionali*, a cura di Federico Del Tredici, 1085-1094, Roma: Universitalia, 2021.
- Silvestri Alessandro. “Chiaromonte”. In *La signoria rurale nell’Italia del tardo Medioevo, 5 Censimento e quadri regionali*, a cura di Federico Del Tredici, 1029-1036, Roma: Universitalia, 2021.
- Silvestri Alessandro. “Ventimiglia”. In *La signoria rurale nell’Italia del tardo Medioevo, 5 Censimento e quadri regionali*, a cura di Federico Del Tredici, 1037-1044, Roma: Universitalia, 2021.
- Starrabba, Raffaele. *Lettere e documenti relativi al vicariato della regina Bianca in Sicilia (1411-1412)*. Palermo: 1887. Ristampa anastatica Palermo: Società Siciliana per la Storia Patria, 1993.
- Starrabba, Raffaele. “Testamento di Martino re di Sicilia”. *Archivio Storico Siciliano* 3 (1876): 426-451.
- Travagliato, Giovanni. “Il turibolo architettonico tardogotico del monastero olivetano di san Leonardo a Chiusa Selafani”. In *Sacra et pretiosa. Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, a cura di Lina Bellanca, Maria Concetta Di Natale, Sergio Intorre, Maria Reginella, 219-223. Palermo: Palermo University Press, 2019.

